

Sulle rendite finanziarie si faccia definitiva chiarezza

di Angelo De Mattia

Primum non nocere, quanto alle misure di politica economica e di finanza pubblica. Secundum, lenire dolorem, il dolore causato dalla crisi. Due principi che il governo dovrebbe tenere bene a mente. In realtà se si guarda alle idee circolanti tra alcuni membri dell'esecutivo sui Bot e sulle cosiddette rendite finanziarie, si rileva che, nelle diverse posizioni, c'è di tutto. Al netto della scivolata di domenica scorsa di Graziano Delrio che, in televisione, è ricorso finanche a un esempio di tassazione dolce di un titolo pubblico e poi ha negato di aver mai parlato dell'argomento. Palazzo Chigi ha smentito l'intenzione dopo poche ore e il premier il giorno dopo ha disinnescato la bomba Bot ma la gaffe resta ed è stata inopportuna. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che con misura e cautela si è espresso, poi, per la necessità di progettare azioni per la crescita, a maggior ragione dopo il ridimensionamento dell'aumento del pil nell'anno, allo 0,6%, contenuto nelle previsioni di inverno della Commissione Ue, mettendo, però, il debito su di un piano di discesa, non ha inteso rilasciare sul tema dell'aumento della tassazione in questione alcuna dichiarazione; a proposito, poi, del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, il ministro ha ammonito sulle difficoltà di attuazione del progetto: una prudenza per molti versi apprezzabile. Sennonché, in una intervista a un quotidiano, ancora Delrio non ha escluso la possibilità di elevare la tassazione delle rendite a livello europeo e poi ha aggiunto che l'intervento riguarderebbe i grandi risparmiatori, non le vecchiette con pochi Bot (perché, allora, chi non è vecchio e ha molti Bot sarà maggiormente tassato?). Lo stesso Premier a Banani non ha escluso la tassazione (ulteriore) delle rendite finanziarie con l'eccezione dei Bot. Se, poi, si passa al responsabile economico della segreteria Pd, Filippo Taddei, l'autore della formula della rimodulazione o uniformazione della tassazione delle rendite, ci si imbatte in una dichiarazione secondo la quale dovrà ancora essere esaminato se tenere differenziata l'imposizione sui titoli di Stato dagli altri investimenti finanziari. Come si vede, il quadro è confuso e costituisce la peggiore medicina che si può propinare nell'attuale condizione del Paese, giocando con quella risorsa preziosissima e, al tempo stesso, assai influenzabile qual è il risparmio. Padoan deve vigilare attentamente. Sarebbe gravissimo imboccare la strada delle tot capita, tot sentantiae per la tassazione in questione, alla quale, quanto meno per il momento, sarebbe preferibile soprassedere, ferma rimanendo la dannosità assoluta, per le ragioni abbondantemente espresse in questi giorni su queste colonne, dell'aumento dell'imposizione dei titoli pubblici. La via maestra è quella di conseguire una minore spesa con il calo dei rendimenti che una politica economica salda e facente leva sulle riforme assicura, anziché puntare sul gettito della

più elevata tassazione, dove è più facile orientarsi, ma dove sono più possibili perniciosi contraccolpi. L'altro tema forte è quello del pagamento dei debiti Pa, a proposito del quale lo stesso Franco Bassanini, coautore di una proposta, sostenuta anche da L'Italia c'è, che vede la Cdp in funzione di soggetto che rilascia le garanzie al creditore per l'ottenimento, dalle banche, delle anticipazioni a valere sulla liquidazione dei predetti debiti, ha sottolineato come siano necessarie, da un lato, una certificazione del debito vincolante, da parte della Pa e, dall'altro, una esclusione della certificazione stessa dai limiti del Patto di stabilità europeo. E poi bisogna aggiungere l'impatto non ancora definito sul debito che l'operazione avrebbe per una categoria di crediti riscossi seguendo la procedura indicata nella ricordata proposta, i costi dell'anticipazione bancaria, il molo innovativo che assumerebbe la Cassa e il suo equilibrio patrimoniale e finanziario. Fa bene, dunque, il ministro dell'Economia a voler conoscere profondamente, prima di deliberare. Più in generale, occorre, proprio se si vuole efficacemente lenire dolorem, presentare una proposta organica sul primo obiettivo che verrebbe assunto, quello del taglio di 10 miliardi del cuneo fiscale, diviso tra Trap e Irpef (quest'ultimo taglio si tradurrebbe in un aumento annuo, per 500 euro, delle entrate dei lavoratori che guadagnano 30 mila euro lordi l'anno). Tra apporti della spending review, che non andrebbero oltre i 3 miliardi nel 2014 e la somma necessaria esiste uno spread che è illusorio colmare solo con la maggiore tassazione delle rendite, ammesso che sia giusto deciderla; allora, occorre riprendere la normativa sul rientro dei capitali, rafforzare la lotta all'evasione e, soprattutto, promuovere l'iniziativa in sede comunitaria per la clausola di flessibilità per l'impiego dei fondi strutturali, benché le stime d'inverno della Commissione Ue rendano il conseguimento di questa non certo facile. Comunque è venuto il momento di far parlare, non ballare, i numeri: dare e avere; si indichino con precisione le fonti delle risorse da reperire; si guardi alla pluralità delle misure in un disegno complessivo, anche se poi si fisseranno le priorità attuative.